

certamente perito, se dopo 30 anni di prigionia la pietà, o più tosto la politica di Urbano VIII, e il segreto favore della corte di Francia, non gli avessero procurato la libertà, sotto colore di essere giudicato in Roma dal s. Uffizio, e quindi la fuga e l'asilo in Francia, dove onorato e ricompensato morì.

In questa sciagura furono involti moltissimi tra i migliori della Calabria, che di quella conspirazione erano, o come complici, o come sospetti, aggravati; e furono annoverati fra questi e religiosi e baroni e vescovi e letterati: quanti, insomma, avesse il Campanella riconosciuti come, o più forniti di mezzi, o del bene pubblico più solleciti, o più caldi amatori di libertà. Or chi crederebbe, che a questo spettacolo fosse rimasto Antonio Serra indolente e tranquillo? Le circostanze de' tempi, il carattere delle idee, le stesse vicende dell'opera e dell'Autore, pare, che ce ne debbano anzi che no assicurare. E di vero l'esser egli della provincia medesima e della medesima scuola; l'aver quindi bevuto ed alimentato le stesse opinioni e lo stesso genio; il trovarsi in carcere contemporaneamente al Campanella ed agli